

zionale d'arte drammatica, anche attraverso la possibilità di dar vita a sedi regionali, ai fini di un aggiornamento di tutto il sistema formativo.

Ma novità importante e significativa è pure l'intesa fra Ministero dei beni culturali e Ministero della pubblica istruzione, non solo perché il teatro sia materia di studio, inserita nei programmi della scuola italiana dal punto di vista dell'approfondimento culturale, storico, degli autori più rilevanti, ma affinché nella scuola l'attività teatrale possa entrare a pieno titolo anche nella didattica, come prezioso strumento pedagogico utile alla crescita davvero integrale della personalità.

Il seguito della discussione e l'esame degli emendamenti ci permetterà un'analitica ricognizione del testo, ma una questione di fondo è al centro del dibattito e riguarda l'autonomia del teatro dalla politica, che è come discutere dell'autonomia della cultura dalla politica. Non si tratta di una discussione accademica, astratta, ma assai concreta, una volta che prendiamo in esame gli articoli che regolano: i rapporti tra istituzioni pubbliche e teatro, quando si determinano i finanziamenti che lo Stato assicura alle attività dello spettacolo; l'istituzione delle commissioni consultive e le modalità di scelta dei loro componenti; ruolo e competenze di enti locali, province, regioni, Stato, particolarmente nella persona del ministro competente. Un dibattito che ha particolarmente interessato anche noi popolari e democratici fin dal primo momento della presentazione del progetto di legge del Governo, quando ci pronunciamo sostenendo la convinzione — che è ancora tale — che, essendo il teatro patrimonio della Repubblica, allo Stato spetta un'azione di promozione, tutela, valorizzazione della sua attività, ma con il limite del rispetto dell'autonomia dei soggetti che fanno teatro, da chi lo scrive a chi lo recita, da chi lo allestisce a chi lo distribuisce. In stile un po' giornalistico, andiamo ripetendo che allo Stato non

spetta fare l'impresario teatrale, ma favorire la realizzazione di libere attività teatrali.

C'è chi pensa di risolvere questo problema, cioè del ruolo e insieme del limite dello Stato, annullandone la presenza, per affidarla a regioni, province, comuni. Ma a mio modo di vedere, questo non risolve, ma sposta il problema. Infatti, che si tratti del ministro o dell'assessore regionale, di quello provinciale o comunale, la questione rimane tutta aperta. Noi rimaniamo dell'idea, che poi ispira la nostra Costituzione, che lo Stato non abbia alcuna ideologia da inculcare, neppure attraverso l'attività teatrale. Ma neppure alla regione, alla provincia o al comune spetta inculcare una ideologia. Allora, il problema va risolto definendo ambiti e ruoli di competenza, ben sapendo che un conto è enunciare un principio e un altro dargli concretezza.

Non sfugge a nessuno il fatto che il teatro, come le altre attività dello spettacolo, riceve finanziamenti dallo Stato. Dunque, si pone il problema di come e a chi distribuire questi finanziamenti e in base a quali criteri. Se si teorizzasse che alle istituzioni pubbliche non aspetta altro ruolo se non quello di garantire le strutture, cioè i teatri e i luoghi in genere per mettere in scena opere di spettacolo, si dovrebbe allora fare una scelta radicalmente diversa. Bisognerebbe cioè lasciare al botteghino, all'incasso dei biglietti, vale a dire al pubblico che va a teatro, di regolare il sistema e quindi di finanziare o meno questo o quello: una scelta che sappiamo oggi realisticamente non possibile. Allora il problema è quello di darci delle regole chiare, una volta che si è scelto di accettare che lo Stato, le regioni, i comuni cofinanzino l'attività teatrale.

Con questa legge ci si prefigge questo e lo si fa, a mio modo di vedere, in coerenza con una visione organica della Repubblica. Non si può fare a meno di sottolineare quanto previsto dall'articolo 3: lo Stato esercita i propri compiti di indirizzo, di intesa con la Conferenza unificata Stato, regioni, città ed autonomie locali, anche allo scopo di determinare un

riequilibrio delle presenze, dei soggetti e delle attività teatrali sul territorio. Ciò significa avviare a soluzione i numerosi problemi delle zone meno servite, in particolare di quelle del Mezzogiorno.

Sicuramente centrale è il ruolo che la legge affida alle regioni, chiamate ad elaborare — sulla base delle proposte degli enti locali — piani di programmazione teatrale con respiro triennale, a partecipare ai processi di formazione, a promuovere e sostenere la stabilità, la produzione e la distribuzione, ad incrementare gli spazi teatrali, a favorire l'imprenditoria giovanile, a promuovere il turismo culturale anche attraverso l'utilizzo di siti di particolare importanza storico-ambientale (ovviamente nel rispetto delle leggi di salvaguardia esistenti in materia). Si esce così da quella che abbiamo definito l'aleatorietà della normativa vigente.

La centralità del ruolo delle regioni è ribadita anche in rapporto agli enti locali, con la previsione della possibilità di creare strumenti di raccordo e di concertazione.

Nell'ottica del concorso, inoltre, di fondamentale importanza è il ruolo dei comuni, sia per la creazione di organismi teatrali stabili sia per l'introduzione delle residenze multidisciplinari (novità assoluta per il sistema teatrale italiano) sia per la gestione del patrimonio immobiliare teatrale sia per la distribuzione teatrale. Nella stessa ottica si inquadrano i compiti previsti per le province, che ovviamente sono concepiti come strettamente correlati con quelli dei comuni.

Si profila quindi — per quanto riguarda le competenze e le funzioni degli enti pubblici — un disegno organico di compartecipazione, un sistema integrato di intervento. Il Governo, la maggioranza ed il Parlamento rispondono così al dovere di dare sostegno alle attività teatrali. Noi ci impegniamo perché ciò avvenga nel pieno rispetto dell'autonomia di chi fa teatro, promuovendone la produzione e non introducendo costrizioni.

Mi sembra che non esista una volontà di protagonismo dello Stato nell'ambito del teatro, come ha detto il collega Mal-

gieri. L'articolo riguardante i teatri nazionali va riletto attentamente ed avremo modo di discuterne. Comunque noi siamo contrari a forme di protagonismo dello Stato. Vogliamo teatri comunali, per la *pólis*, per le attività della comunità e non solo per i grandi appuntamenti teatrali; si tratta di promuovere quegli appuntamenti teatrali che aiutino il formarsi di un'autentica comunità (come è sempre stato per la grande tradizione del teatro italiano). Vogliamo teatri provinciali e regionali per gli ambiti più ampi. Ma vogliamo anche un teatro nazionale, perché il ruolo che il teatro italiano può e deve svolgere in ambito europeo ha una grande importanza. L'Europa non sarà costruita soltanto attraverso l'economia e la moneta: l'Europa democratica civile e pacifica sarà realizzata attraverso la cultura e quindi attraverso il teatro (anche il teatro italiano).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rodeghiero, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi e colleghe, ho già avuto occasione di dire che la legge in discussione era necessaria per una serie di motivi strutturali e politici sui quali mi soffermerò in seguito. Dunque rifondazione comunista si augura che la legge sia approvata in tempi brevi, compatibilmente con i lavori parlamentari.

Dobbiamo agli attori e alle attrici, a chi lavora nel teatro (scenografi, autori, direttori di luce, registi, musicisti) e a tutti gli operatori (per esempio chi distribuisce il teatro) il filo che lega o scioglie le nostre emozioni e le nostre riflessioni sulla realtà (quotidiana o passata, individuale o pubblica, storica o profondamente esistenziale, intima o di tutta l'umanità).

Dunque, se è consentito dire un « grazie » da quest'aula, che sembra lontana dal paese, ma che in effetti non lo è, io dico grazie a tutti questi soggetti che ci restituiscono la valenza della vita. È vero

che nel dire questo si rischia l'enfasi, ma è altrettanto vero che senza il teatro, questa espressione che è nata nelle sue diverse forme e modalità con l'essere umano, saremmo più poveri, meno lungimiranti, più stanchi, più giornalieri e meno propositivi e, nell'essere giornalieri, saremmo meno capaci di essere noi stessi e di fare le cose.

Parlo del teatro tutto, quello consolidato nella tradizione e capace di rinnovarsi tra le mani, nella voce e nei gesti degli artisti e quello sperimentale che si prova nella ricerca di un linguaggio nuovo, dirompente o altro.

Con questa legge, allora, cui rifondazione comunista ha contribuito con proposte e suggerimenti in Commissione e nel Comitato ristretto, si dà una risposta alle richieste che sono venute dal mondo del teatro, un mondo che poggiava, in fondo, su una carenza legislativa, fatta solo di circolari e di prassi consolidate.

Pensiamo tuttavia che molta polpa possa essere messa da chi opererà per il teatro e dentro il teatro, riempiendo gli interstizi dell'articolato della legge (proprio le parole e il senso).

I punti che la qualificano, peraltro già illustrati egregiamente dal mio collega ed anche amico relatore, onorevole Bracco, sono i compiti che spettano allo Stato, alle regioni e ai comuni. Mi chiedo e chiedo anche a chi mi ha preceduto ed ha fatto tanta polemica contro il pubblico della gestione: perché aver paura di questi soggetti? Avrei paura nel momento in cui fossero — e naturalmente non è detto che lo siano — incompetenti, se non conoscessero il mondo del teatro. Allora, sì, ne avrei paura. Ma se un assessore, un direttore o un sovrintendente conosce, sa, ha idee e capacità, credo non si debba aver paura. Anzi è a questi che si deve dire: sì, fate.

Nella legge vi sono anche altre cose. C'è la differenziazione tra i compiti dello Stato, delle regioni e dei comuni. Tuttavia in tale differenziazione vi è la possibilità di una collaborazione per delineare i compiti che unificano i fini e che unificano nei fini questi tre soggetti, che

contribuiranno, dunque, a far vivere il teatro, il quale avrà il suo organo di governo nel centro nazionale del teatro, una società per azioni a capitale pubblico (Stato ed enti locali), con lo scopo di garantire il sostegno finanziario a tutti i teatri, anche a quelli di residenza, di stabilità, naturalmente nazionali.

Il centro assorbirà — è un punto che ci interessa — il personale dell'ETI. Naturalmente rifondazione comunista chiede che il personale sia tutelato nei diritti acquisiti, nelle prospettive occupazionali e quant'altro sia inerente al rapporto di lavoro.

Questo disegno di legge contiene altri punti che giudicavamo irrinunciabili: la diffusione e la promozione del teatro, l'attività di ricerca, la sollecitazione all'innovazione scenica, la formazione ed un organismo direttivo che mantenesse, come mantiene sulla carta, un ruolo fondamentale per il coordinamento delle singole, specifiche realtà, per l'armonizzazione necessaria e la distribuzione di risorse e di opportunità, per la gestione strategica degli sbocchi dell'espressione teatrale in tutti i campi dell'arte scenica. Certo, come dicevo all'inizio, molto dovrà essere fatto in sede di applicazione di questa legge che in sé è positiva.

Qualche perplessità su una possibile non diversificazione tra teatri o confusioni di ruoli tra i vari teatri, che potrebbe portare ad invasioni o magari ad accaparramenti di fondi, può però essere risolta proprio con la sottolineatura delle qualità delle produzioni e della loro destinazione.

Una gestione oculata del centro nazionale per il teatro significa, in termini nuovi, un rinnovamento della classe dirigente delle istituzioni teatrali pubbliche; parlo di una gestione che faccia proprio il meglio delle nuove esperienze creative e organizzative, che sia attenta quindi allo sviluppo di una dialettica vitale tra idee e realtà molteplici.

Anche se il collega di alleanza nazionale non è presente, vorrei dire che non capisco questa paura delle idee scambiate per ideologie ma soprattutto non la con-

divido perché c'è una confusione tra avere idee e avere una ideologia: una cosa questa che non mi appartiene.

Desidero infine sottolineare l'aspetto concernente il teatro, la scuola e i giovani su cui si può contare per una vitalità diversa per quanto riguarda il pubblico. Nel testo unificato al nostro esame questo aspetto ha uno spazio specifico; viene sottolineata anche la valorizzazione degli autori italiani e stranieri contemporanei e questo perché il teatro vive naturalmente del luogo, della storia, e dei giorni attuali che vengono rivisti con gli autori passati ma filtrati anche dagli autori di oggi. Dunque occorrerà scoprirli e valorizzarli, se ci sono.

In questo testo normativo vi è un « recupero » dei teatri (ad esempio, la triennalità della produzione), su cui noi puntavamo.

In conclusione, il provvedimento in esame incentiva la cultura e il mondo teatrale. Da tale normativa cultura e mondo teatrale dovrebbero ricevere un impulso nuovo. Non parlo della cultura che direzione ma della cultura che fa elaborare, che fa, come si diceva una volta, crescere, ma non voglio più usare questa parola perché si sta bene anche se non si cresce; parlo della cultura che fa meditare, che fa riflettere; parlo della cultura che fa prendere, diciamo così, posizione, che fa capire il mondo in cui si vive, le persone con le quali si hanno relazioni, le cose che si debbono fare.

Per cultura e mondo teatrale intendo tutto ciò che è attorno, e dentro vi è immerso e ruota. Mi riferisco alla cultura nel suo rapporto con l'oggi, con la realtà, la storia e il mondo teatrale il quale ha naturalmente un suo rapporto anche con il lavoro, l'economia, la civiltà che viviamo.

Può partire — e ciò mi interessa particolarmente — un processo di produzione e riproduzione sociale perché con il teatro le cose non restano come sono; lo dicevo all'inizio con una intonazione forse un po' astratta, diciamo così, ma in senso amoroso, con un'intonazione poetica.

In fondo, a ben guardare nelle dinamiche quotidiane, si tratta di lavoro concreto: noi abbiamo ricevuto e parlato con gli attori. Quanti sono gli operatori? Trentamila nel teatro? Pochi sono quelli che hanno la possibilità di lavorare e a ciò non possiamo non pensare perché quel lavoro « torna buono » per loro che lavorano e per noi che andiamo a teatro. Quel lavoro è fatto di creatività, di circolazione di idee, di un'economia che nel rafforzarsi si mette in relazione con i soggetti che non sono oggetti; parlo dei soggetti che si trovano nel palco, dietro le quinte e di quelli che sono in platea, di quelli che abbiamo sentito e ascoltato nelle varie audizioni. Questa legge, lo ripeto, sostenuta ed elaborata anche con il contributo di rifondazione comunista, ha tenuto conto nella sua articolazione, fin dove naturalmente ciò è stato possibile, dei loro bisogni, delle necessità dell'Italia di oggi, della domanda, così diffusa dappertutto, di teatro: domanda di assistervi e domanda anche di farlo.

Vorrei rivolgere al relatore ed al Comitato dei nove un'ultima osservazione che attiene alla nomina dei dirigenti. Propongo che, laddove sia possibile, nei casi in cui le nomine non sono di competenza del consiglio di amministrazione del centro nazionale per il teatro, le Camere esprimano un parere su tali nomine. Annuncio che avvanzerò una richiesta in tal senso in aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi deputati, il gruppo di alleanza nazionale non può non salutare positivamente l'introduzione nel nostro paese di una legislazione concernente l'attività teatrale, finora regolamentata esclusivamente in via amministrativa da decreti, circolari ministeriali e provvedimenti-tampone, ma al contempo non può non lamentare la persistente mancanza di una attività di coordinamento normativo complessivo relativamente ai diversi settori dello spettacolo.

Allo stesso modo — e formulo un primo rilievo di carattere politico — non possiamo esimerci dall'evidenziare la sostanziale deleteria « blindatura » di questo disegno di legge; una « blindatura » che di fatto ha impedito alla minoranza di apportare significativi contributi al provvedimento.

Siamo pertanto costretti a sottolineare alcune rilevanti contraddizioni esistenti tra quelli che, a mio avviso, rappresentano i tre principi ispiratori del provvedimento — vale a dire la nuova impalcatura istituzionale, la perequazione dell'offerta teatrale sull'intero territorio nazionale ed il sostegno all'attività delle compagnie private che rappresentano l'autentica ossatura del teatro — e gli strumenti attraverso i quali si cerca di realizzarli.

La prima fondamentale questione riguarda la soppressione dell'ETI, dell'ente teatrale italiano, e la sua sostituzione con il centro nazionale per il teatro. È una questione che è stata più volte evidenziata e sottolineata anche nel corso di questa discussione sulle linee generali. Nella nostra proposta di legge avevamo previsto l'istituzione di un consiglio superiore del teatro, senza passare attraverso la soppressione dell'ETI, per il quale anzi venivano previste delle nuove funzioni di coordinamento, di promozione e di diffusione del teatro sia sul territorio nazionale sia all'estero, anche se noi siamo perfettamente consapevoli che la funzione dell'Ente teatrale italiano andava in qualche modo rimodulata e adeguata anche alle mutate ed accresciute esigenze culturali del paese. La collega Grignaffini faceva riferimento poco fa ai finanziamenti « a pioggia ». Questo è stato sicuramente uno degli aspetti da correggere. Tuttavia, riteniamo che quell'ente avesse maturato delle competenze pluridecennali, che avrebbero dovuto essere in qualche modo salvaguardate. Ancora oggi non riusciamo a capire — o, meglio, comprendiamo benissimo — le reali ragioni che hanno indotto il Governo ad azzerare, ad annullare quella esperienza per dare vita ad un organismo che io definisco di stampo dirigista. Il centro nazionale per il teatro,

infatti, pone il Governo stesso in una posizione di assoluta preminenza grazie alla presenza, quale membro di diritto nel consiglio di amministrazione, del capo del dipartimento per lo spettacolo.

Il problema non riguarda il tasso di federalismo o di sussidiarietà contenuto in questo progetto di legge. Si tratta invece di capire se la volontà accentratrice sottesa a questo provvedimento non sia rivelatrice di un ordito più inquietante, in quanto diretto a legare intimamente la politica del Governo in materia culturale ad una delle attività più pregnanti dell'ingegno e del pensiero. Questo sospetto prende ancora più corpo se si considera che l'istituzione del nuovo organismo presenta aspetti innovativi non tanto relativamente alle competenze, ma in merito alla composizione degli organi interni. Il risultato di queste alchimie è stato l'azzeramento dell'esperienza pluridecennale dell'ETI per affidare la prosecuzione di una attività sperimentata e consolidata ad un altro organismo. Forse sarebbe stato più facile, meno macchinoso, più agevole anche per coloro che lavorano all'interno dell'ente che si sopprime, immaginare nuovi scenari operativi, senza soluzioni di continuità che alla fine rischiano di diventare penalizzanti per il teatro e per quanti vi operano.

Nel contesto di questa nostra critica, risulta senz'altro interessante mettere a confronto le disposizioni che disciplinano la formazione e la composizione degli organi interni rispettivamente dell'ETI e dell'istituendo centro nazionale per il teatro. Basti pensare al taglio marcatamente politicistico che informa le norme istitutive del secondo per coglierne la netta differenziazione rispetto ai criteri cui risultano ispirati gli organi del primo.

Nel caso dell'ETI, infatti, ci troviamo in presenza di criteri volti a privilegiare la rappresentanza delle componenti concretamente e direttamente coinvolte nell'attività teatrale, mentre accade esattamente l'opposto nella composizione del centro nazionale per il teatro.

Ci tengo a sottolineare che questa non è una nostra visione settoriale o addirittura

tura corporativa, ma il giusto riconoscimento per le esperienze maturate e consolidate nell'ambito di un determinato comparto.

Esistono ancora due questioni che ritengo non trascurabili, anch'esse legate alla soppressione dell'ETI. In primo luogo, mi riferisco alla sostanziale vanificazione della circolare n. 23 del 1995 che aveva ricondotto alla titolarità dell'ente il compito di realizzare una teatroteca nazionale ed una banca dati multimediale. Una competenza che questo progetto di legge non conferma in capo all'istituendo centro nazionale per il teatro ma assegna alle funzioni dello Stato, laddove, alla lettera *i*) dell'articolo 3, è testualmente scritto che « ad esso » — cioè allo Stato — « compete favorire il collegamento delle attività teatrali con tutti i mezzi di comunicazione audiovisivi e promuovere la formazione di una videoteatroteca nazionale al fine di conservare la memoria visiva delle attività teatrali ».

Un ultimo problema ricordato dall'onorevole Malgieri e trattato anche dalla collega Lenti riguarda il personale. Noi non siamo convinti dalle tiepide rassicurazioni relative a questo « subentro indolore » nel nuovo organismo. C'è una mutata attività e composizione degli organi che porrà il personale in una condizione di assoluta novità rispetto all'esperienza lavorativa fin qui svolta. Occorre quindi trovare le forme per adeguare figure e profili professionali al mutato contesto che si crea.

Ma questo dell'assetto istituzionale, per quanto importante, è solo uno degli aspetti che reputo poco convincenti in questo progetto di legge. L'altro è sicuramente costituito dal problema delle risorse, che pure ha fatto capolino in questo scorcio di discussione sulle linee generali. Il teatro beneficia solo del 16 per cento del fondo unico per lo spettacolo, qualcosa che equivale a circa 150 miliardi, che diventano molti di meno se si considerano il 4 per cento di ritenuta di acconto e agli interessi passivi: è molto poco. Siamo in presenza di un fondo che oserei definire

miserico, soprattutto se rapportato agli scopi che il provvedimento si prefigge.

Non si può pensare, soprattutto, di perequare, nell'ambito della programmazione sul territorio nazionale, l'offerta teatrale con questi stanziamenti. Forse esistono due scuole di pensiero: c'è chi vuole attribuire una quota maggiore del fondo unico per lo spettacolo al teatro e chi invece, come noi, chiede una serie di incentivazioni e di agevolazioni.

Questo è uno degli aspetti di « blindatura » del disegno di legge. Mi rendo conto delle difficoltà che il Governo ha prospettato, ma mi rendo anche conto, onorevole Grignaffini, che gli ordini del giorno più o meno impegnativi servono a poco in questa materia, anche se penso che vi sia una ritrosia « ideologica », onorevole Lenti, da parte di questa maggioranza e soprattutto del Governo a percorrere la strada degli incentivi e delle agevolazioni. È molto più facile fondare tutto sul prelievo ma mi rendo conto che questa non è una strada utile per rilanciare un settore. L'articolo 10 della nostra proposta di legge, che riproporremo in questa sede come emendamento, prevedeva la delega al Governo ad emanare decreti legislativi a favore delle incentivazioni fiscali e delle agevolazioni, non escluse quelle bancarie e creditizie; prevedeva altresì la possibilità di detassare i contributi provenienti da investitori esterni al settore.

A questo punto, signor Presidente, mi permetto di aprire una piccola parentesi perché sul tema degli incentivi e delle agevolazioni mi corre l'obbligo di fare un semplice rilievo, non già una critica, ai servizi della Camera. A pagina 23 del *dossier* predisposto dal servizio studi della Camera, nella parte dedicata alla nostra proposta di legge, nel dare conto dell'articolo 10 si elencano i principi indicati dalla proposta stessa integrandone l'indicazione con una serie di commenti a dir poco inconsueti, quasi a voler sottolineare l'improponibilità di quella disposizione sotto il profilo tecnico-politico. In merito alla nostra proposta sulla detassazione degli utili, per esempio, gli uffici non si limitano a darne conto nel *dossier*, ma

osservano anche che la stessa è formulata « a prescindere dall'entità dell'investimento e senza specificazione di ulteriori criteri per accedere all'agevolazione ». Inoltre, con riferimento alla nostra proposta di destinare quote dell'imponibile ai fini IRPEF ed IRPEG, il servizio studi rileva: « Si evidenzia che tale principio non è chiaro sia in relazione alle fattispecie a cui può riferirsi sia relativamente alla finalità della destinazione di quote dell'imponibile di tali imposte ». E ancora il servizio studi interviene sulla proposta di accesso al credito bancario a tasso agevolato sottolineando che « non viene peraltro specificato a carico di quali soggetti vada posto l'onere per l'ottenimento di tassi di interesse bancario agevolato ».

Non intendo sollevare polemiche, mi limito semplicemente ad evidenziare che in questo caso il servizio studi della Camera dei deputati è venuto meno ad un dovere di imparzialità, anche perché nella nostra proposta di legge si dava una delega al Governo e ci si limitava ad esporne i criteri informativi e direttivi.

Torno alla questione delle risorse e alla necessità di ricercare fonti di finanziamento attraverso incentivazioni ed agevolazioni perché è indicativa per poter tracciare la distanza che separa le finalità parzialmente condivisibili di questo provvedimento e gli strumenti di cui si dota per attuarle. Vorrei focalizzare l'attenzione, onorevole relatore, sulla programmazione delle residenze. In questo caso il centro nazionale per il teatro distribuisce i contributi per le residenze da sostenere attraverso il proprio fondo di agevolazione, tenendo però conto della congruità dell'apporto garantito comuni, province e regioni. Ciò significa che gli enti locali interessati potranno richiedere contributi la cui entità dipende anche dall'apporto garantito dagli enti locali stessi. È un meccanismo giusto che si trasforma in *summa iniuria*, in grande ingiustizia, e che presenta vistosi elementi di contraddittorietà con quanto lo stesso provvedimento prevede all'articolo 8, dove fa riferimento a forme particolare di sostegno e di

risorse adeguate per favorire lo sviluppo di attività teatrali stabili e la circolazione delle compagnie nelle cosiddette aree depresse di cui all'obiettivo 1.

Quella di perequare l'offerta teatrale sull'intero territorio nazionale, con particolare riferimento alle zone svantaggiate o immature, è sicuramente un'idea encomiabile, ma chiunque si accorgerebbe che un meccanismo del genere, in sé astrattamente giusto, è destinato a produrre gravi squilibri nel medio e lungo periodo. I comuni, le province e le regioni del Mezzogiorno difficilmente potrebbero garantire un apporto simile a quello degli enti locali del nord, con il risultato che gran parte dei contributi assegnati dal centro nazionale per il teatro finirebbe fatalmente verso le zone più ricche del paese.

Se, come sembra, si vuole finalmente regolamentare in via legislativa l'attività teatrale per rilanciarla e per inserirla nelle pieghe profonde della società nazionale anche al fine di renderla uno strumento di crescita civile e sociale prima ancora che culturale, non si può puntare tutto sulle quote di cofinanziamento comunale perché questo finirebbe per escludere interi territori del nostro paese dalla possibilità di poter realmente rientrare nelle previsioni di questo progetto di legge.

È nel sud — non bisogna dimenticarlo, anche se c'è un meridione brioso ed intellettualmente vivace — che insiste la maggior parte dei comuni finanziariamente dissestati e la quasi totalità di quelli addirittura sciolti per infiltrazioni o condizionamenti camorristici, mafiosi e malavitosi (vi è quindi pure una lacerazione sociale).

Come si può pensare, di fronte a tutto ciò, di varare un progetto di legge che preveda lo stesso meccanismo di cofinanziamento per i comuni del nord e per quelli del sud? Certo, mi si potrà obiettare che il sud non è solo questo e che, accanto a quei fenomeni degenerativi, esistono e non da oggi fermenti culturali meridionali che hanno trovato proprio nel

teatro una delle forme di espressione più compiute. Tutto questo è vero, ma rischia di diventare pura retorica!

Dispiace rilevarlo, ma questo provvedimento, forse perché prigioniero di una logica asfittica e di una visione priva di un respiro lungo, non riesce né a tutelare il sud sommerso né a promuovere il sud che vuole emergere.

PRESIDENTE. Ricordo che è ancora iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Tuttavia, tale intervento e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sono rinviati ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione permanente (Cultura):

« Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole » (4206) (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

XII Commissione permanente (Affari sociali):

Senatori CAMO ed altri: « Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (4205) (*approvata dalla I Commissione permanente del Senato*); FIORONI: « Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale » (1465); BATTAGLIA ed altri: « Norme in materia di contributo dello Stato ad enti e associazioni di promozione sociali »

(3172); SELVA e CONTI: « Norme in materia di contributi statali in favore degli enti e delle associazioni nazionali che svolgono attività socialmente e moralmente rilevanti, in particolare nel campo della prevenzione sanitaria » (3691); RUZ-ZANTE: « Concessione di un contributo annuo dello Stato in favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra » (4006) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4205*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 settembre 1998, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa*

(*vedi elenco allegato*).

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Maroni (Doc. IV-quater, n. 36).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2968 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi e alle immunità di EUROPOL, redatto sulla base dell'articolo K.3 del Trattato sull'Unione europea e dell'articolo 41, paragrafo 3, della Convenzione EUROPOL, fatto a Bruxelles il 19 giugno 1997 (*Approvato dal Senato*) (4954).

— *Relatori:* Pezzoni, per la maggioranza; Rivolta, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646 - 855 - 1084 - 1104 - 1291 - 2166 - 2639 - 2722 - 2759 - 3646 - 3709 - 4100 - 4135 - 4186).

— *Relatori:* Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

6. — *Seguito della discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053, e Nardone ed altri 1-00308).*

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 104-156-1070-1164-2177-2363 — Senatori DANIELE GALDI ed altri: Norme per il diritto al lavoro dei disabili (*Appro-*

vata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente del Senato) (4110).

BOLOGNESI ed altri: Norme sul collocamento al lavoro delle persone disabili (80).

CALDEROLI e MICHIELON: Nuove norme per il diritto al lavoro dei disabili (91).

PORCU: Norme per garantire il diritto al lavoro dei disabili (1431).

BATTAGLIA ed altri: Norme sull'inserimento al lavoro delle persone handicappate (3585).

— *Relatore:* Stelluti.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato dei disegni di legge:*

S. 1497; S. 1498; S. 1499; S. 1500 — Partecipazione italiana alla ricostituzione delle risorse di organismi finanziari internazionali multilaterali (*Approvato dal Senato*) (3343-3344-3345-3346).

— *Relatore:* Giovanni Bianchi.

(Ore 18)

9. — Discorso di S.M. Juan Carlos I Re di Spagna.

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (4206);

Senatori CAMO ed altri: Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (4205);

FIORONI: Norme in materia di contributo dello Stato in favore delle associazioni nazionali di promozione sociale (1465);

BATTAGLIA ed altri: Norme in materia di contributo dello Stato ad enti e associazioni di promozione sociale (3172);

SELVA e CONTI: Norme in materia di contributi statali in favore degli enti e delle associazioni nazionali che svolgono attività socialmente e moralmente rilevanti, in particolare nel campo della prevenzione sanitaria (3691);

RUZZANTE: Concessione di un contributo annuo dello Stato in favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4205*) (4006).

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,30.